

Nuove sfide per i gruppi di lettura italiani. La lettura condivisa nell'era digitale

LUCA FERRIERI

[Appunti per l'intervento al convegno *Conversazioni ravvicinate del terzo tipo: i GdL del Trentino si incontrano ad Arco* del 19-5-2018]

Premessa

Il mio intento vorrebbe essere quello di offrire qualche spunto per un bilancio e un rilancio dei gruppi di lettura italiani (d'ora in avanti indicati brevemente come *GdL*). Sapendo e dando per scontato che, sebbene tanti siano gli elementi di soddisfazione, è più importante, e quasi doveroso, concentrarsi sugli elementi di criticità, o almeno sui punti aperti, di snodo, e soprattutto sul mutamento dello scenario, dello sfondo, che è oggi quello della cosiddetta "era digitale".

Tra i punti di soddisfazione vorrei sottolineare, oltre ai numeri e all'attenzione in crescita, la raggiunta *maturità* dei GdL italiani, testimoniata dalla caparbia nel ricercare la propria strada, facendo tesoro delle esperienze altrui, ma non limitandosi a riprodurle pedissequamente (tanto che è ormai possibile parlare, come avevamo ipotizzato proprio qui ad Arco nel 2006, al primo raduno dei GdL¹, di una effettiva *via italiana* ai gruppi di lettura). E tra i punti positivi metterei anche la curiosa inversione di tendenza nel rapporto tra GdL e biblioteche: quando sono nati, i primi sembravano l'*effimero* di nicoliniana memoria², e la biblioteca, il servizio bibliotecario, apparivano come l'elemento solido, strutturale, la "roccia". Oggi in tempo di biblioteche mutanti e di precarietà bibliotecaria, è quasi l'opposto: i GdL sono diventati parte integrante e zoccolo duro del servizio bibliotecario, tanto che il blog dei GdL ha lanciato, un po' per scherzo e un po' sul serio, la parola d'ordine ribelle "fuori dalle biblioteche!"³.

Un GdL è un GdL è un GdL

E allora partiamo proprio dalla varietà, che ovviamente è un elemento di ricchezza, ma anche di imprevedibilità e qualche volta di incommensurabilità e di difficoltà a realizzare azioni e vedute comuni. Sappiamo infatti che, come dice nel suo "manuale" la New York Public Library⁴, non esistono due GdL uguali l'uno all'altro. (Ed è bello vedere, proprio in omaggio e coerenza con quanto si diceva sul rapporto tra GdL e biblioteche, che nel docufilm *Ex libris* di Frederick Wiseman⁵, si attribuisce la stessa caratteristica alle biblioteche).

Lasciamoci dunque alle spalle la *hybris* definitoria, quella che pretende di aver infilzato con una parola, una volta per tutte, la verità della cosa, e alle consuete domande (che cos'è un GdL, quale GdL è "meglio" dell'altro, che cos'hanno in comune esperienze così diverse, ecc.) risponderemo con il verso di Gertrude Stein⁶ riscritto così: *Un gruppo di lettura è un gruppo di lettura è un gruppo di*

¹ LUCA FERRIERI, *La lettura condivisa. Alcune ipotesi di lavoro* (relazione presentata a Arco di Trento, "Primo incontro nazionale dei gruppi di lettura [30-9-2006]", 2006), <<http://gruppodilettura.files.wordpress.com/2006/10/la-lettura-condivisa-relazione-per-arco.pdf>>.

² Per una ricostruzione cfr.: FEDERICA FAVA, *Estate romana. Tempi e pratiche della città effimera*, Macerata, Quodlibet Studio, 2017.

³ LUIGI GAVAZZI, *Gruppi di lettura, fuori dalle biblioteche!*, 2017, disponibile all'url <<https://gruppodilettura.com/2017/03/21/gruppi-di-lettura-fuori-dalle-biblioteche/>> (pagina consultata il 1-1-2019).

⁴ ROLLENE SAAL, *The New York Public Library guide to reading groups*, New York, Crown Trade Paperbacks, 1995, p. 63.

⁵ FREDERICK WISEMAN, *Ex Libris – The New York Public Library* (U.S.A.: I Wonder Pictures, 2017).

⁶ Il verso "Rose is a rose is a rose is a rose" fa parte della poesia *Sacred Emily* apparsa nel 1922 nel volume *Geography and Plays*. La prima "rose", in quel caso, era un nome proprio. Più tardi la stessa Stein lo riprese e citò come "A rose is a rose is a rose", dandogli il significato identitario o antidentitario per cui è noto. Cfr. la voce Wikipedia <https://en.wikipedia.org/wiki/Rose_is_a_rose_is_a_rose_is_a_rose>.

lettura... Che non è una tautologia, ma una diafora, ossia una ripetizione che amplia, ad ogni giro, il significato e, ribadendo il principio di identità, lo dissolve.

Eh già, non è quello che fanno i GdL?

Perché i GdL *sono quello che leggono e come lo leggono*, sono l'espressione di pratiche di lettura storicamente determinate e/o del loro riposizionamento. Anzi, sono espressione di una lettura *situata*, collocata, radicata nel gruppo, *in-scritta*⁷. E il GdL è il *luogo* dove la lettura, appunto, si iscrive, si traccia, lascia una traccia, in una scia densa di oralità e scrittura.

La gruppalità

Ma la lettura del GdL è situata anche in un altro senso: perché è una *lettura di gruppo*⁸. La gruppalità è una caratteristica di cui non possiamo prescindere, nel bene e nel male. Il GdL è a tutti gli effetti un *piccolo gruppo* con tutti i problemi e qualche volta le patologie del piccolo gruppo. Ma è anche un *gruppo di pari* con tutti i problemi della parità. Anzi quello del GdL è una gruppalità al quadrato, al cubo, alla quarta potenza e dimensione, perché si sommano e moltiplicano le caratteristiche del *piccolo gruppo*, del *gruppo di aiuto*, autoaiuto e mutuo aiuto, del *gruppo in fusione*, del focus group, della comunità di pratiche e di molte altre tipologie gruppalità.

E qui ci viene in aiuto la significativa ripresa di studi sui GdL soprattutto in ambito anglo-americano. La manualistica americana che prima ci aveva deliziato ma anche un po' annoiato con centinaia di manuali sui coordinatori dei GdL, con le guide per "idiot", sempre dotate della loro bella appendice di "problem solving", di esempi e schede preconfezionate, oggi ha prodotto e produce testi interessanti di analisi teorica e indagine sociologica sulle pratiche di lettura dei GdL.

Penso a *Talk about books*⁹ e *The discourse of reading groups*¹⁰ di David Peplow; al fondamentale *Book clubs* di Elizabeth Long¹¹, dedicato agli *usi* della lettura nella vita di ogni giorno, e alla sua analisi dei GdL femminili nella città di Huston negli anni duemila. Penso a DeNel Rehberg Sedo e al suo *Reading Communities from Salons to Cyberspace*¹². Ma non solo English: in Spagna sono stati pubblicati, tra gli altri, *Leer y conversar* di Jesús Arana Palacios¹³ e *Clubes de lectura* di Óscar Carreño. All'Italia penso poco perché c'è ancora poco di scritto, ma c'è molto di vissuto e raccontato. Alcune citazioni *dall'interno* dei GdL italiani però mi sembrano importanti: il "librino" di Bianca Verri *Come creare un gruppo di lettura in biblioteca*¹⁴ e quello di Luigi Gavazzi, coordinatore del blog dei GdL, in uscita per i tipi della casa editrice Bibliografica. Ci sarebbe anche molto da dire sull'infaticabile lavoro di coordinamento e di alimento dei gruppi di lettura svolto da Simonetta Bitasi, *lettrice ambulante*, che è qui con noi, ma lei scrive poco, legge molto e lavora tantissimo¹⁵. Nonché su quello svolto da Paolo Malvinni¹⁶, ma ne avrete un'idea dalla sua viva voce.

⁷ Nel senso indicato da Chartier e Petrucci. Cfr. ROGER CHARTIER, *Inscrivere e cancellare. Cultura scritta e letteratura*, Bari-Roma, Laterza, 2006.

⁸ Rinvio a quanto ho scritto sul "chiasmo della lettura di gruppo" in *La lettura spiegata a chi non legge*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, pp. 62-69.

⁹ DAVID PELOW, *Talk about books. A study of reading groups*, London, Bloomsbury Publishing, 2016.

¹⁰ DAVID PELOW et al., *The discourse of reading groups. Integrating cognitive and sociocultural perspectives*, New York - London, Routledge, 2015.

¹¹ ELIZABETH LONG, *Book clubs. Women and the uses of reading in everyday life*, Chicago, University of Chicago Press, 2003; ELIZABETH LONG e THOMPSON JOYCE, *Reading together. Women's book clubs in Texas* (Denton, Tex.: Texas Woman's University Media Services, 1996).

¹² DENEL REHBERG SEDO, *Reading Communities from Salons to Cyberspace*, New York, Palgrave Macmillan, 2011.

¹³ JESÚS ARANA PALACIOS e BELÉN GALINDO LIZALDRE, *Leer y conversar. Una introducción a los clubes de lectura*, Gijón (Asturias), Trea, 2009.

¹⁴ BIANCA VERRI, *Come creare un gruppo di lettura in biblioteca*, Milano, Bibliografica, 2015.

¹⁵ Qui il suo blog: <<http://www.lettoreambulante.it/index.php>>.

¹⁶ Curatore dei GdL trentini, ha pubblicato, tra le altre cose, *Vocali / Soluzioni felici*, con Umberto Eco (Napoli, Guida, 2006) e *La magnifica intrapresa : galeas per montes conducendo* (Trento, Curcu & Genovese, 2010).

David Peplow individua, quindi, l'archetipo della gruppalità del GdL nella "comunità di pratica", in cui la pratica è quella del leggere. In letteratura (sociologica)¹⁷ la comunità di pratica è caratterizzata da quattro elementi:

- il *mutuo impegno* (azioni il cui significato viene negoziato nel gruppo, e tanto più ci si impegna quanto più è faticosa la negoziazione);
- la *consapevolezza di un'azione comune* (con i propri obiettivi, risultati, bilanci, compromessi);
- un *repertorio condiviso* (che non è fatto solo di libri, ma di abitudini, scelte di vita, "stili di lettura");
- un *luogo di apprendimento informale e conviviale* (ecco qui la linea che di nuovo unisce i GdL e le "biblioteche per tutta la vita", fondate sul *lifelong learning* o sul *learning by doing*).

E, almeno come direttrice utopica, io affiancherei al modello della comunità di pratica - che è un po' aziendale, soprattutto nella sua versione americana - quello del "gruppo in fusione" di sartriana memoria, ove nessuno comanda e nessuno obbedisce, ma dove regna l'unisono, sia pur dissonante, e finché regna..., dove la letteratura è l'elemento che fonde e confonde, e dove si coltiva la sorpresa, la capacità di stupirsi¹⁸. Il gruppo in fusione è un "collettivo rimesso continuamente in gioco dalla sua praxis"¹⁹ e non c'è bisogno di sottolineare quanto queste ultime due parole (*gioco, praxis*), e, con qualche distinguo²⁰, anche la prima (*collettivo*), siano significative per i GdL.

Vagabondaggio, mimetismo ed empatia

Questo modello grupppale ("gruppo in fusione", che potremmo modificare in "gruppo (di) infusione"), infatti, pur nella sua informità, informalità e convivialità (con Illich²¹, questa volta), dà molto meglio conto di alcune pratiche di lettura che allignano nei GdL, di alcuni moventi/istigazioni a leggere che circolano tra i lettori.

Il GdL offre cittadinanza a tutte le letture con una gamma che va e oscilla dalla dimensione passionale/appassionata/addirittura impressionistica a quella analitica/critica/addirittura vessatoria. Tant'è che - sul primo versante - il "mi-piace" importato da Facebook è comunque ammesso al primo giro di tavolo; tant'è che c'è del tifo, non dirò da stadio, ma quasi, intorno a certi autori e libri, e la fanfiction²² è una leva potente per portare gli adolescenti nei GdL. Tant'è che - sul secondo versante - esiste e prospera (anche se meno dell'altro tipo) il GdL che infiora la lettura con incursioni di alta critica letteraria e scorribande filosofiche, o che si occupa della "fabbrica" del libro e che, nei casi limite, viviseziona il testo, lo smonta, lo fa a pezzi.

Metodologicamente la discussione e la conversazione che si svolgono nel GdL sono di tipo competitivo e argomentativo, dice Peplow, cioè oppongono e giustappongono argomentazioni razionali e emozioni o pulsioni sublimite. È molto importante questo accento sulla *conversazione*, che è un ingrediente fondamentale della pratica della lettura dei GdL e che si rivela una conversazione *con i libri* più che *sui* libri. Questo aspetto conversazionale della pratica di lettura dei GdL, che dopo di

¹⁷ Si veda almeno: ETIENNE WENGER, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato, identità*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2006; LORETTA FABBRI, *Comunità di pratiche e apprendimento riflessivo. Per una formazione situata*, Roma, Carocci, 2007.

¹⁸ Cfr. LUCA FERRIERI, *La lettura condivisa: bene comune, grande gaudio*, "Alfabeta2" (2016), 17 dicembre, <<https://www.alfabeta2.it/2016/12/17/speciale-lettura-condivisa-bene-comune-grande-gaudio/>>.

¹⁹ JEAN PAUL SARTRE, *Critica della ragione dialettica*, Milano, Il Saggiatore, 1990, pp. 236-232. Restano valide, a mio avviso, le osservazioni critiche su una eccessiva assimilazione dell'esperienza del GdL con quella del "gruppo in fusione", avanzate nella citata relazione di Arco del 2006 (L. FERRIERI, *La lettura condivisa, cit.*).

²⁰ Idem, *La lettura condivisa, cit.*

²¹ IVAN ILLICH, *La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti allo sviluppo*, Novara, Boroli, 2005.

²² "Una fanfiction, o fan fiction (abbreviato spesso in fanfic, FF, o fic) è un'opera scritta dai fan (da qui il nome) prendendo come spunto le storie o i personaggi di un'opera originale, sia essa letteraria, cinematografica, televisiva, o appartenente a un altro medium espressivo" (da Wikipedia).

me verrà ripreso in chiave dialogica da Paolo Malvinni e Mauro Ferraresi²³, è stato indagato a fondo dagli studiosi anglo-americani, anche con gli strumenti della sociolinguistica (Peplow si sarà sbobinato 500 sedute dei GdL...).

Di conversazione in conversazione, nei GdL, oltre alla vocazione dialogica, naviga quella che Michael Burke²⁴ ha chiamato “la mente oceanica” e Michael Corballis²⁵ la “mente vagante” della lettura. Il processo essenziale della mente che legge non è meccanico o computazionale ma associativo e dissociativo, “fluviale e fluttuante”, come dice Burke. Quindi hanno piena cittadinanza gli elementi cognitivi-emotivi (non cognitivi barra emotivi, ma cognitivi trattino emotivi, ossia il prodotto ibrido e fusionale dei due). E Burke infatti parla di *mood* della lettura, di legame tra *reading mood* e *reading places*. Gli spazi e i luoghi rispondono, anche quando la lettura apparentemente non c’è, all’immaginario della lettura. Occorrerà un giorno un’altra divagazione su come i GdL interpretino i *luoghi* della lettura e li *fondano* con quelli della *città* e del vivere sociale.

Ci vuole Peplow, però, per riportare un po’ di ordine nel “vagabondaggio”, e ricordarci che, nel GdL, la lettura è soprattutto una *lettura mimetica*. Che non comprende solo la lettura di *identificazione* e *immedesimazione* (con il personaggio, con il punto di vista, con gli altri lettori), che è una lettura tipica dei GdL. E non è solo una lettura *empatica*, pur essendo anche l’empatia una passione propria della lettura e uno strumento maieutico dei GdL. L’empatia, come noto²⁶, è la capacità di *sentire l’altro*, meglio ancora di *sentire*, nella differenza dell’altro, qualcosa che ci accomuna: la capacità di avvertire il simile nel dissimile, direbbe Adorno²⁷. Non è la stessa cosa dell’immedesimazione. Anzi: vi sono letture che premono sul pedale dell’immedesimazione, ma non producono nessuna empatia. Tutto il filone “letterario” sui GdL (ossia i romanzi che raccontano o menzionano i gruppi di lettura²⁸), dà molta visibilità a questo concetto: il GdL è il luogo dove si impara a essere empatici anche con gli altri lettori, a conoscere e sentire le loro emozioni di lettura.

Ma, appunto, non è solo questo, anche se questo è tanto, forse (quasi) tutto. La lettura mimetica è anche e soprattutto quella che cerca nella lettura la *rispondenza* alle aspettative, che misura l’*attendibilità* del testo, la *verosimiglianza* del personaggio sulla base di un’istanza a suo modo realistica. Esempio: la voce del personaggio è incongrua con la sua età, con la sua estrazione sociale, il suo ruolo narrativo (“io mi sarei comportato in un altro modo”) ecc. ecc.

²³ Di cui ricordo per la vicinanza ai temi qui trattati: MAURO FERRARESI, *Il lettore liminare: per una semiotica dell’invenzione*, “Vs” (1989), 52, pp. 99-111.

²⁴ MICHAEL BURKE, *Literary reading, cognition and emotion. An exploration of the oceanic mind*, New York, Routledge, 2011.

²⁵ MICHAEL C. CORBALLIS, *The wandering mind. What the brain does when you're not looking*, Chicago, University of Chicago Press, 2015.

²⁶ LAURA BOELLA, *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Milano, Cortina, 2006

²⁷ THEODOR W. ADORNO, *Minima moralia*, 1974, Torino, Einaudi, 1974, p. 184.

²⁸ Qui la bibliografia è in crescita esponenziale, come il filone letterario sulle biblioteche. Ne do una versione abbreviata: MARÍA AMPARO ESCANDÓN, *Transportes González e Hija. Una vida sobre ruedas*, Madrid, Maeva, 2005; KAREN J. FOWLER, *Jane Austen book club*, Vicenza, Neri Pozza, 2004; GLORIA GOLDREICH, *A cena con Anna Karenina*, Roma, Newton Compton, 2006; JUAN GOYTISOLO, *Le settimane del giardino*, Torino, Einaudi, 2004; CHARLAINE HARRIS, *Poppy done to death*, London, Piatkus, 2017; SOPHIE HART, *The Naughty Girls Book Club*, New York, Avon, 2014; PATRICK HENNESSEY, *The Junior Officers' Reading Club. Killing time & fighting wars*, London, Penguin, 2010; JULIE HIGHMORE, *La biblioteca dei miei sogni*, 2004, Milano, Salani, 2004; JANICE KULYK KEEFER, *The Ladies' Lending Library*, Toronto, Harper Collins Canada, 2007; CARLOS GARCÍA MIRANDA, *El club de los lectores criminales*, Barcelona, Crossbooks, 2018; AZAR NAFISI, *Leggere Lolita a Teheran*, Milano, Adelphi, 2004; ELIZABETH NOBLE, *The Reading Group. A Novel*, New York, Harper Collins, 2005; RODOLFO OTERO, *El club de los lectores descalzos*, Lussemburgo, Amazon Media EU, 2017 [edizione elettronica]; FRANCESCO RECAMI, *Il gruppo di lettura*, Palermo, Sellerio, 2017; WILL SCHWALBE, *El club de lectura del final de tu vida*, Barcelona, RBA, 2013; MARY ANN SHAFFER e ANNIE BARROWS, *Il club del libro e della torta di bucce di patata di Guernsey* Milano, Astoria, 2017.

Dalla gruppalità alla sfera pubblica

E ora, dopo questo incontro ravvicinato, per stare al titolo del convegno, dopo questa partenza dal particolare, dal dettaglio in cui abita Dio o il diavolo, a seconda delle versioni e dei punti di vista²⁹, farò macchina indietro. Mi concentrerò sul *con*-testo, sul campo lungo, sullo sfondo nella direzione di un progressivo allontanamento. Esaminerò la relazione tra gruppalità e sfera pubblica per poi terminare con un'occhiata all'*al-di-là* dell'*online*, all'*ultra*-testo (ipertesto è un'anticaglia...).

La miscela tra pratiche di lettura e meccanismi gruppali può generare infatti anche elementi di tensione e criticità, come ad esempio la tendenza all'insularità del gruppo, alla presunzione di autosufficienza, alla separazione tra gruppo e comunità di lettori. Ma nella maggior parte dei casi conduce ad elaborare, anche in forme inedite, il rapporto tra *socialità* e *asocialità* della lettura e dei gruppi di lettura.

I GdL fanno parte, anche quando non vogliono, anche quando sono gioiosi e gelosi della propria solitudine, di quella che Habermas ha chiamato la *sfera pubblica*: qualcosa di diverso, anche se in parte sovrapposto, al concetto di "società civile", o di "pubblica opinione" o anche semplicemente da quello di "pubblico" inteso come sommatoria di individui.

La sfera pubblica per Habermas è strettamente legata alla società borghese nella sua forma più alta di sviluppo e si caratterizza come spazio deputato alla *libertà di pensiero, opinione e conoscenza*, retto dalla pubblica argomentazione razionale³⁰. Già in Habermas la linea di demarcazione tra pubblico e privato è molto sottile, e "passa nel bel mezzo del salotto di casa". I GdL approfondiscono la labilità di questo confine, che come tutti i confini è fatto per essere attraversato, e danno un nome a quella linea che taglia a metà l'*oikos*, lo spazio casalingo: da un lato c'è il *soggiorno*, luogo dell'intimità domestica, dall'altro c'è il *salotto*, a caratterizzazione pubblica o semipubblica come dimostra la storia degli antenati dei GdL, cioè la storia di quei salotti "letterari", di età illuministica e nazionalità soprattutto francese (ma se vogliamo possiamo risalire sino al *symposium* greco), dedicati alla conversazione in cui le nuove idee, e anche le letture più o meno proibite, passavano di mano in mano e di bocca in bocca.

I GdL occupano lo spazio pubblico con una posizione e funzione critica. Uso il termine *occupare* non a caso: perché senza l'occupazione di uno spazio – anche se per ora un movimento "Occupy Library" (of Congress?) non c'è stato, anzi è successo il contrario: il movimento Occupy Wall Street è stato accompagnato dal sorgere di numerose "biblioteche di strada" –, senza la visibilità, l'irruzione sulla scena, civile e letteraria, è difficile capire il ruolo dei GdL.

I GdL occupano la sfera pubblica in modo critico perché:

- a) problematizzano proprio la linea di demarcazione tra pubblico e privato, e questa volta portano il *privato*, nel senso dell'intimità della lettura privata, solitaria e silenziosa, *nel pubblico* (nelle istituzioni della pubblica lettura, per esempio o sulla piazza del sapere o nell'arena letteraria). Quindi compiono il movimento speculare e complementare a quello che ereditano dai loro antenati sette e ottocenteschi: dopo aver portato la lettura e la letteratura "in salotto", portano quest'ultimo nelle sale di lettura.
- b) contestano, con le loro pratiche, la *neutralità* della sfera pubblica habermasiana, rivelando, per esempio, la marcatura di genere che la innerva. Innanzitutto nel senso di *genere sessuale*, perché la sfera pubblica è sessuata e il GdL è uno dei campi correnti di critica del neutro astratto e maschile. Judith Butler in *L'alleanza dei corpi* dice che la sfera pubblica è "edifi-

²⁹ "Il buon Dio abita nei dettagli", diceva Flaubert. e poi anche Warburg (cfr. ERNST H. GOMBRICH, *Aby Warburg. Una biografia intellettuale*, Milano, Feltrinelli, 1983, p. 19). Ma esiste anche la versione opposta: "il diavolo si nasconde nei dettagli", attestata dal modo di dire inglese "the devil is in the detail".

³⁰ JÜRGEN HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, 4a ed., Bari-Roma, Laterza, 1998.

cata attraverso forme costitutive di esclusione e forme coatte di disconoscimento”³¹. Anche contro questa costitutiva esclusione lotta il GdL inclusivo, con l’arma impropria e nonviolenta della lettura.

- c) applicano una *decostruzione del genere* anche nel senso di *genere letterario*, perché i GdL compiono un’ampia esplorazione e rivalutazione della letteratura di genere, soprattutto dei generi “minori”, e mostrano una predilezione per la loro mescolanza. Non dobbiamo dimenticare che i GdL hanno svolto un lavoro importante di comunicazione e di incontro tra lettura letteraria e cultura popolare; in America sono un anello di quella che viene chiamata la “industria della lettura”³² e attuano una continua dislocazione e sovversione delle gerarchie culturali e delle barriere tra “alto” e “basso”.
- d) in entrambe le accezioni di genere, i GdL protestano, quindi, contro la disincarnazione della sfera pubblica, rivendicando la corporeità della lettura e la lettura dei corpi.
- e) infine, quinto e ultimo punto di “occupazione della sfera pubblica”, i GdL criticano in modo inesorabile la logica della *rappresentatività* e della *rappresentanza* che sta alla base della sfera pubblica anche in campo letterario. Infatti nessuno può leggere “al posto mio”, può provare il piacere di leggere al posto mio, o detto in altro modo, la democrazia della lettura può essere solo una democrazia diretta. “Nessuno può dirmi cosa devo leggere” proclama il 23 aprile sul blog il “lettore che non leggerà mai più in un GdL,” come si definisce³³, imputando ai GdL una sorta di autocontraddittorietà o di “tradimento” dei propri stessi principi.

E questo ultimo punto ci riporta alla delicatezza, alla centralità e criticità del momento della scelta del libro nel GdL. Noi, ora dico noi bibliotecari, veniamo da una tradizione biblioteconomica che ha spesso colpevolmente sottovalutato, anche qui in barba ai principi, il momento della *scelta* del libro, finendo a volte con il delegarla al mercato, a una libreria di fiducia, a criteri astratti, e, ora, a un algoritmo (chi ha letto X ha letto anche Y, delizioso e pericolosissimo strumento, importato da Amazon e dalle catene di vendita su Internet). E ora, per tornare a un punto da cui siamo partiti, ma che circola trasversalmente in tutta questa comunicazione, cioè il rapporto tra biblioteche e GdL, non vorremmo che lo stesso errore lo facessero i GdL³⁴.

La lettura condivisa nell’era digitale

Dunque, questo stare a mezza via, dentro/fuori, la sfera pubblica, è tipico del posizionamento dei GdL e della lettura che essi praticano. Lettura che, come abbiamo detto nel già ricordato incontro di Arco del 2006, e direi “stampato” nella memoria dei partecipanti e nei loro successivi percorsi – facciamo un po’ di pubblicità sia a chi ci ospita, sia alla storia che abbiamo alle spalle! –, è *una lettura condivisa*, ossia una lettura *terza* tra *lettura individuale* e *lettura collettiva* (l’alternativa ricordata oggi in apertura da Sara Guelmi). Cioè una lettura che non si limita a raccogliere chi *ha* (già) la lettura in comune (questo sarebbe un lavoro conservativo, identitario e proselitistico), ma chi chiede di *metterla* veramente e nuovamente in comune, di farne un bene comune.

Io naturalmente non riprenderò, per brevità e insofferenza alla ripetizione, tutta la elaborazione che

³¹ JUDITH BUTLER, *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, 2a ed., Milano, Nottetempo, 2017, loc. 1390 dell’edizione elettronica.

³² DANIELLE FULLER e DENEL REHBERG SEDO, *Reading beyond the book. The social practices of contemporary literary culture*, New York, Routledge, loc. 501 e segg. dell’edizione elettronica.

³³ LUIGI GAVAZZI, *Il lettore che non vuole che gli si dica cosa deve leggere*, 2018, disponibile all'url <<https://gruppodilettura.com/2018/04/23/il-lettore-che-non-vuole-che-gli-si-dica-cosa-deve-leggere/>> (pagina consultata il 1-1-2019); Idem, “Non leggerò mai più in un gruppo di lettura”. *Intervista a un lettore (forte) che da anni ha abbandonato la lettura condivisa in un GdL*, 2018, disponibile all'url <<https://gruppodilettura.com/2018/04/18/non-leggero-mai-piu-in-un-gruppo-di-lettura/>> (pagina consultata il 1-1-2019).

³⁴ La Long, non a caso, dedica un capitolo del suo libro alla scelta del libro nella pratica dei GdL (E. LONG, *Book clubs*, cit. pp. 114-143).

c'è dietro il concetto di lettura condivisa. Ne rivendico però l'originalità "collettiva". E scopro con piacere che se ne parla in Spagna (la *lectura compartida*) e che Peplow, in Inghilterra, conia il termine di "co-reading" per sottolineare l'elemento costruttivo, ricostruttivo, costruttivistico della lettura che si fa nei GdL.

Proseguo ora la mia zoomata all'indietro, avvicinandomi alla conclusione di questa comunicazione. Come cambia la lettura condivisa nell'era del digitale in cui siamo immersi?

Prima di sfiorare l'argomento – perché credo lo si possa solo sfiorare, sia per ragioni di tempo sia per ragioni "del tempo" che oggi è prevalentemente il tempo della mutazione in atto, e non ci concede ancora la distanza critica necessaria – vorrei sottolineare che i GdL non sono, come qualcuno pensa, per denigrarli o per esaltarli, l'ultimo baluardo, una riserva indiana dei lettori in carta e ossa, una nicchia di resistenza bibliofila, irriducibile al digitale. Non solo perché io penso che i *lettori forti*, che in Italia costituiscono l'architrave dei GdL, siano in realtà i *lettori ibridi* per eccellenza, ma soprattutto perché la lettura digitale, il mondo digitale, sono sempre più presenti *nella vita* dei GdL, che gestiscono blog e mailing list, chattano con autori e lettori, usano ebook e leggono a *gesture* (non solo a gesti). Il digitale è presente anche nel più cartaceo dei GdL, nel suo *immaginario*, perché nessuno è nativo digitale, ma tutti, volenti o nolenti, pensiamo e leggiamo digitale.

*Ma esistono i GdL online*³⁵? Questa a volte è assunta come la prova di realtà decisiva senza rendersi conto che "in realtà" non è la prova di nulla, perché anche i GdL "tradizionali" non possono fare a meno del digitale, inteso come ricorso alle fonti informative e comunicative elettroniche e ai social network. La risposta comunque è sì e no, cioè pochissimi (in Italia, e anche negli USA, i GdL "virtuali" sono molti meno dei GdL fisici, mentre negli USA la produzione di ebook è vicina al "sorpasso"). Ma questo per alcune valide ragioni, per esempio:

- a) il confronto tra stato della lettura digitale e quantità di GdL *online* è fuorviante, perché si relazionano fenomeni diversi e indipendenti;
- b) la scarsità dei GdL *online* è dovuta anche all'arretratezza del digitale, se possiamo usare questo ossimoro, al ritardo delle politiche di digitalizzazione e di *information literacy*, alle scelte editoriali, al *primitivismo* in cui versano le *interfacce di lettura digitale*, al mancato sviluppo di tutte le potenzialità del digitale e degli strumenti di software per cercare, sottolineare, copiare, estrarre, esportare, importare, godere della lettura sul supporto digitale;
- c) e soprattutto essa è dovuta alle caratteristiche specifiche dei GdL, delle loro pratiche di relazione, di convivialità, di scambio. I GdL *non vogliono*, giustamente, rinunciare all'elemento della *fisicità*, anche quando fanno ricorso alla lettura su ebook.

Quasi tutti i GdL, quindi, hanno una vita anche virtuale. Per GdL *online* dobbiamo però considerare *quelli che svolgono prevalentemente o totalmente la discussione sui libri letti attraverso chat, commenti, skype, forum*, e altri strumenti di comunicazione digitale, *evitando* di allargare esageratamente questa categoria ai blog/siti che semplicemente parlano di libri, o ai social generalisti che qualche volta sviluppano forme colloquiali di discussione sui libri.

Altrimenti dovremmo comprendere fenomeni come quello promosso dal fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, che nel 2015 si è inventato che il suo social network non era nient'altro che un grande GdL virtuale, e in 24 ore si è trovato 60.000 persone iscritte al suo "club della lettura" tanto che ha dovuto subito raccomandare di partecipare alle discussioni "solo se si è letto il libro" (questo non lo fanno più nemmeno i GdL fisici) e se si hanno "punti importanti da aggiungere". E comunque, scusate se è poco: il fatto che Zuckerberg abbia pensato di definire GdL il pasticcio indiatolato che ha combinato su Facebook, la dice lunga sulla capacità di richiamo e sulla popolarità dei GdL in America!

Dobbiamo quindi concludere e ribadire che i veri GdL *online* sono pochi: certi gruppi su Anobii,

³⁵ Di seguito uso i termini di "GdL *online*" e "GdL virtuale" come equivalenti e interscambiabili.

Facebook, Tumblr e perfino Twitter (dove non solo si cinguetta ma si linka), qualcuno attraverso mailing list, qualcuno attraverso skype (anche se spesso si tratta di GdL fisici che fanno sedute a “distanza”)

Ma dobbiamo anche concludere che questi felici o infelici pochi hanno cambiato la vita dei GdL fisici:

- a) l'*online* ha rotto l'unità di tempo e luogo, che aristotelicamente dovrebbe presiedere a ogni narrazione e, in qualche modo, ha reso *asincrono* e *ibrido* anche il “discorso” (Peplow) dei GdL fisici;
- b) qui la discussione non è più limitata al momento in cui si discute del libro: si torna sui propri passi, si fanno riferimenti a letture già fatte, la si anticipa nel momento della scelta, la si prosegue molti mesi dopo aver terminato il libro, si confronta (la lettura dei GdL è sempre più comparata e comparatistica), si tesse un filo da una lettura all'altra. La discussione è un intreccio continuo di *offline* e *online*.
- c) e la discussione è *ibrida* anche con riferimento agli strumenti e ai media utilizzati. Come già detto, i GdL fisici usano il web per discutere. E, cosa curiosa e significativa, i GdL *online* quasi sempre discutono di libri di carta, mentre nel GdL fisici accade sempre più spesso che qualcuno legga su ebook
- d) *Ibrido* non vuole dire corrivo o compiacente verso l'ultima novità tecnologica. Il GdL, fisico o remoto che sia, esprime e deve esprimere la *resistenza* del pensiero (e della lettura) al *colonialismo digitale* (come lo chiama Roberto Casati³⁶) e all'*innominabile attuale* (come lo chiama Roberto Calasso³⁷).
- e) Teoricamente, l'asincronia digitale (che è l'altra faccia della simultaneità dell'*online*) potrebbe significare che “abbiamo più tempo per rispondere, per pensare alla risposta”, ma in realtà sappiamo tutti che non è così: o rispondiamo subito, a caldo, dicendo magari qualche sciocchezza, o non rispondiamo più. *Questa è la rete, bellezza. Ma il compito dei GdL dovrebbe essere proprio quello di tenere connesse le dimensioni presente-passato-futuro, e di evitare le risposte obbligate, scontate, non sufficientemente documentate o comprovate dall'esperienza di lettura. La conversazione non è la chiacchiera, basata sul si dice, sul già detto o sul sentito dire.*

Sappiamo infine che il “bilancio partecipativo” dei GdL virtuali è drammaticamente modesto. La rete è popolata da *lurker*, che osservano e non intervengono. Il rapporto attivo/silenti è retto dalla regola dell'1% o del 90-9-1: 90 silenti, 9 commentano, 1 partecipa³⁸. Le riunioni dei GdL fisici detengono un primato inverso. Tutti o quasi tutti intervengono anche se (perché) non è obbligatorio.

Sulla carta il biglietto da visita dei GdL virtuali sarebbe perfetto: i partecipanti sarebbero “depurati” da ogni elemento o limite esterno o territoriale, come la relativa lontananza dal luogo di riunione o la mancanza di auto, della voglia di uscire la sera, ecc., e sarebbero motivati e uniti solo dal libro letto. In questo senso il GdL online potrebbe paradossalmente porsi come il correttivo al fenomeno degli *híkikomóri* che vivono chiusi e prigionieri in una stanza attaccati a un computer, come se fosse un tubo catodico o un tubo di alimentazione coatta, perché il GdL virtuale, pur rispettando la simbiosi macchinica e l'addizione (nel senso dell'*addiction*) digitale, la utilizzerebbe per rompere il muro di silenzio, di anomia e di solitudine che rinchiude la vittima. Sarebbe un esempio positivo di eterogenesi dei fini³⁹, o di biblioterapia. Ma in realtà anche questa è un'ipotesi puramente *virtuale*,

³⁶ ROBERTO CASATI, *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere*, Bari-Roma, Laterza, 2013

³⁷ ROBERTO CALASSO, *L'innominabile attuale*, Milano, Adelphi, 2017

³⁸ Si veda la voce *Regola dell'1%* su Wikipedia: <https://it.wikipedia.org/wiki/Regola_dell%271%25>.

³⁹ Dall'enciclopedia Treccani: “Principio formulato da Wundt, secondo il quale le azioni umane possono riuscire a fini diversi da quelli che sono perseguiti dal soggetto che compie l'azione; in particolare, ciò avverrebbe per il sommarsi

che non ha avuto alcuna convalida.

L'intreccio tra reale e virtuale che segna (anche) la vita dei GdL, lo si vede al lavoro nell'elaborazione che subisce l'idea di *identità*. Anche qui i fronti, inizialmente, sono opposti e apparentemente rigidi: *Internet* è il regno dell'anonimato difensivo e/o aggressivo, dell'identità fluida, della maschera. Il GdL è *il luogo del confronto faccia a faccia* (in questo senso, sì, il GdL è il vero *faccia-libro*: nel libro ci metti la faccia), del dire senza nascondersi, del leggere alla luce del sole, dell'identità (o della non-identità) costruita dalle letture e sulla lettura.

Ma presto subentra il rimescolamento. Quello che il web e i GdL hanno in comune o che potrebbe produrre una miscela comune, è la (possibile) rielaborazione delle categorie identitarie attraverso il gioco, lo scambio dei ruoli, la *carnevalizzazione del mondo*, direbbe Bachtin⁴⁰. Nel GdL l'identità è *testuale*, il risultato di un processo essenzialmente *testuale, co-testuale e contestuale*. Ed è per questo che la lettura condivisa del/nel GdL è importante, perché è un pezzo di costruzione di un'identità dialogica, narrativa, mutante, non proprietaria, non aprioristica, non posseduta dalla nascita, ma continuamente negoziata e negoziabile.

In vece di conclusioni

Quindi i GdL, sia fisici sia *online*, sono un esempio della stretta connessione e commistione tra reale e virtuale, della necessità di non farci dominare dalla tecnologia, nemmeno negandola luddisticamente o privandocene austeramente (che sono entrambe forme di dipendenza).

Forse dovremmo tentare di dire, e tenere ferme, alcune cose molto semplici:

uno, che elaborando il nodo della socialità e asocialità della lettura, del privato e del pubblico, i GdL hanno fatto di più, del cosiddetto *social reading*, di cui comunque sono un pezzo importante⁴¹;

due, che proprio perché i GdL sono l'espressione compiuta e irreversibile della secolarizzazione del libro, della fine delle religioni, della religione e della sacralità del libro, essi non possono coltivare o indulgere ad alcuna estraneità di principio nei confronti delle mutazioni della lettura. Per quanto si credano assolti, ne sono sempre coinvolti, direbbe Fabrizio De Andrè...⁴²;

tre: che se la rivoluzione digitale, come sostiene Craig Mod con la sua idea del libro come "post-artefatto"⁴³, è essenzialmente una rivoluzione nel rapporto di *autorità*, ossia *nella signoria dell'autore*, allora il GdL è stato il (suo) primo territorio liberato.

E infine: è mescolandoci che verremo a capo del rebus della nostra identità, collettiva, singolare o multipla che sia. È vagabondando che troveremo casa; quando non ce lo aspetteremo più, quando non la riconosceremo più, la lettura tornerà a sorprenderci, come la prima e l'ultima volta.

delle conseguenze e degli effetti secondari dell'agire, che modificherebbe gli scopi originari, o farebbe nascere nuove motivazioni, di carattere non intenzionale".

⁴⁰ MIHAIL MIHAILOVI BAHTIN, *Dostoevskij: poetica e stilistica / Michail Bachtin*, Torino, Einaudi, 2002.

⁴¹ *Le reti della lettura. Tracce, modelli, pratiche del social reading*, a cura di Chiara Faggiolani e Maurizio Vivarelli, Milano, Editrice Bibliografica, 2016.

⁴² FABRIZIO DE ANDRÉ, *Canzone del maggio*, Italia, Sony Music Entertainment, 2009.

⁴³ CRAIG MOD, *Post-Artifact Books & Publishing*, Pre/Post, 2012 [edizione elettronica].